

Una lettera del Papa buono  
servirà forse a riaprire il caso

### GIOVANNI XXIII CREDETTE NELLA BIMBA CHE «VIDE LA MADONNA»

— Dal nostro inviato speciale —

BERGAMO — In una lettera inedita Papa Giovanni XXIII parla della bambina che «vide» la Madonna nel 1944, quindi ritrattò dopo tre anni di isolamento, e quindi ancora, quattordici anni dopo, all'età di 21 anni, ribadì davanti a un monsignore (lo stesso che si era occupato del suo «processo») che «era vero», «la Madonna era davanti ai miei occhi».

Questa storia, che sarebbe piaciuta a Stendhal e Gide per quel tanto di sacro e profano che contiene e che si è andato disperdendo nella letteratura e anche nelle cronache, comincia il 13 maggio del 1944, quando una bambina di sette anni, Adelaide Roncalli (nessuna parentela con il futuro pontefice), ha la sua prima visione. La vicenda ridiventa attuale adesso, perché c'è questa lettera di Papa Giovanni (inviata ad un vescovo).

«Cara eccellenza, siamo sempre bene uniti di pensiero, di cuore, di preghiera. Circa l'affare Ghiaie comprendete che si ha da cominciare non dal vertice: ma dal piano: e non toccare chi deve pronunciare non la prima ma l'ultima parola. Più che di sostanza, qui devesi tener conto delle circostanze, che vanno studiate e tenute in gran conto. Ciò che vale in subiecta materia è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fattele da qualcuno. Ma pare che insista quel terrore di quelle minacce. Comunque vs. comprenda che non è pratico, né utile, che la prima mossa per una revisione venga dal sottoscritto a cui spetta il verbum per la congregazione dei riti, o di altro di costoro, che a suo tempo faciat verbum cum SS. ecc. Scusate la semplicità della mia parola, e statemi sempre bene in laetitia et in benedictione anche se dies mali sunt. Aff.mo Jo. XXIII».

Questo documento è nelle mani del professor Walter De Giuseppe, insegnante di lettere alle medie inferiori, storico per hobby, presidente e fondatore dell'«Associazione di ricerche storiche di Bonate '44», nata per far luce sull'apparizione della Madonna ad Adelaide Roncalli.

«Mi sembra evidente — dice il professore — che questa lettera del Papa debba indurre la chiesa a rivedere il processo canonico tenuto nel '47. Lo stesso "Papa buono" lasciava intendere di credere alla ragazza. E dice apertamente nella lettera che l'hanno costretta a negare. Ebbene io ho fatto i miei

passi, ma a Roma non vogliono ascoltarli».

Il professore mostra le fotocopie di due raccomandate con ricevuta di ritorno che ha inviato (il 7 aprile e il 29 maggio di quest'anno) al Supremo tribunale della segnatura apostolica, alla Santa congregazione per la dottrina della fede, alla Santa congregazione per il culto divino, alla Santa congregazione «de propaganda fide» e alla Santa congregazione per le cause dei santi. «Sa, bisognerebbe dire che la Chiesa non ci ha mai creduto eppure si intasca tutti i fondi che rende la cappelletta eretta nel punto in cui Adelaide Roncalli vide la Madonna... Pensi che nel '44 portavano via i quattrini a sacchi e li dividevano, come nelle banche, per taglio, nell'oratorio delle suore lì vicino. Un milione al giorno per tre mesi, nel '44. E poi l'oro. Chi potrà mai valutare l'oro? Insomma! non credono all'apparizione, ma si sono presi e si prendono i denari».

Se la novità più evidente di questa storia è la lettera di Papa Giovanni, c'è anche un altro aspetto molto importante rivelato dal professor De Giuseppe: la pubblicazione integrale del documento pontificio potrà consentire a un alto personaggio della Chiesa di intervenire, di parlare, di riaprire il «caso».

Questa è la storia oggi. Ecco com'era ieri. Tutto comincia il 13 maggio del 1944 (i particolari di allora, dopo la comparsa della lettera del Papa, tornano attuali): quel giorno, Adelaide, sette anni, religiosa, vede la Madonna. Un'apparizione che si ripete tutti i giorni fino al 21 e poi dal 28 al 31 dello stesso mese. La bambina torna a casa, racconta tutto, la notizia fa il giro del paese, rimbalza a Bergamo e, da qui, in tutta Italia.

«Quando la bambina disse di aver visto la Madonna — sono le parole di Walter De Giuseppe — fu monsignor (1) Luigi Cortesi, della Curia (2) di Bergamo che, motu proprio, prese ad occuparsi del caso. La chiesa ospitò Adelaide sottraendola alla famiglia per tre anni. E' facile immaginare cosa può aver provato una piccina di quell'età lontana dai genitori, dalle amiche, da tutti gli affetti per trentasei mesi. Alla fine, stanca, stufa, ha detto no, ha sconfessato l'apparizione».

— Non è una versione di «parte», questa professore?

Quel «no» le è stato strappato.

Quel «no» serviva a chiudere il processo canonico con un «non constat» che è molto significativo, Esclude, infatti, al 90 per cento l'apparizione. Ma lascia aperto lo spazio a una diversa interpretazione. Se la sentenza avesse suonato «constat quia non» allora il caso sarebbe stato chiuso. Invece c'era an-

(1) All'epoca don Luigi Cortesi.  
(2) Del Seminario Vescovile

cora uno spiraglio, una pulce che si è infilata nel mio orecchio».

«Così ho cominciato a fare ricerche. La ragazza aveva voluto entrare in convento. Avrebbe preso i voti («Era un'ottima sorella», dicono le altre), ma la chiesa le impedì di farsi suora. Espulsa dal convento, non creduta in paese, Adelaide alla fine incontrò un giovane e si sposò».

«Ma prima del matrimonio la ragazza volle andare da monsignor Luigi Cortesi quello del suo processo. E gli fece, in sintesi, questo discorso: "Benché il tempo non riuscirà a cancellare dalla m'a memoria il ricordo degli interrogatori disumani cui sono stata sottoposta quando ero ancora una

bambina e quando si poteva farmi dire qualunque cosa, ora sono maggiorenne sul punto di sposarmi. Non posso che riconfermare la realtà delle apparizioni". Monsignor Luigi Cortesi le rispose: "Non se ne parli più", credendo, così, di aver chiuso il caso».

A questo punto il professore tira fuori dalla sua cartella la lettera di Papa Giovanni XXIII. «L'ho avuta — spiega — da un vescovo suo discepolo, che è pronto a parlare solo dopo che questo scritto (lo conserviamo in una banca lontana da Bergamo) apparirà sul giornale».

Massimo Donelli